

MARCO COSTA

ROMANZO D'APPENDICE

LA NUOVA
BASE 211
BERLINO

NAZISTI IN ANTARTIDE

L A

N U O V A

B E R L I N O

NAZISTI IN ANTARTIDE

Base

Un romanzo d'appendice di

MARCO COSTA

Questo libro è opera di fantasia. Seppur collocati nel contesto storico di alcuni fatti realmente accaduti, la trama e i personaggi sono frutto della fantasia dell'autore.

Antartide Oggi



Sotto la storia dell'Europa corre una storia sotterranea. Essa consiste nella sorte degli istinti e delle passioni umane represses e sfigurate dalla civiltà. Dal presente fascista, in cui ciò

che è nascosto viene alla luce, anche la storia palestinese appare nel suo rapporto con quel lato notturno, che è trascurato dalla leggenda ufficiale degli Stati Nazionali come pure dalla sua critica progressiva.

Max Horkheimer e Theodor W. Adorno

E' assolutamente necessario, per la pace e la salvezza dell'umanità, che alcun degli angoli più oscuri e sepolti delle terra e delle sue abissali

profondità rimangono inviolati; altrimenti orrori che dormono si risveglieranno a nuova vita, e incubi sopravvissuti in modo proibito strisceranno o nuoteranno dai loro rifugi per rinnovare e ampliare le loro conquiste.

H.P. Lovecraft, *Le Montagne della Follia*

Tiefe Brunnen muss man graben

wenn man klares Wasser will

Pozzi profondi si devono

scavare

Quando si vuole acqua

limpida

Rammstein, Rosenrot

Nella grande sala blindata e senza finestre nei sotterranei della Nuova Cancelleria del Reich l'aria si era fatta afosa e rarefatta, pregna d'un olezzo stantio di sudore acre e lucido da stivali, nonostante il sistema di ventilazione che sibilava come una bestia meccanica in sottofondo. Le luci dall'alto allungavano ombre nere sui lineamenti dei volti. A

turno, lugubri uomini delle SS prendevano la parola, dispiegavano i piccoli lingotti scuri sulle latitudini della cartina e sudavano cercando con cura le parole più caute per esporre le difficoltà che stavano incontrando sui diversi fronti di guerra, in particolare sui porti del Mar Nero. La stenografa ad occhi bassi non la smetteva di mitragliare sui tasti il resoconto della riunione. Era il 31 Ottobre del 1943 e attorno al Fuhrer, visibilmente concentrato, immersi in un'estenuante riunione sulle tattiche e i dispiegamenti

c'erano i generali Kuchler, Zeitzler, Von Kluge, e il maggiore Buchs, insieme ad altri rappresentanti della Marina da guerra e della Luftwaffe.

Hitler prese la parola senza staccare gli occhi ipertiroidei, d'un grigio scuro dietro le lenti degli occhiali, dai rilievi della cartina, ammutolendo di colpo i parlanti. <<Quante forze credete che potremo portare via da qui? Su questo fronte è necessario potenziarci. Il nemico comincia già a sbarcare presso Novorossisk e noi non siamo ancora pronti. Già mi pare di sentire Kleist

gridare “Così non va, con queste poche forze non si può impedire che il nemico sbarchi, a quel punto non riusciremo più a far entrare le nostre navi.” Per ora possono ancora farlo ma in seguito sarebbe impossibile.>>

<<Sissignore. Intanto, mio Fuhrer, possiamo cercare di tenere una piccola testa di ponte. Credo ci si possa riuscire.>> Disse Zeitzler puntando il dito su un distaccamento delle truppe nei boschi interni.

<<Temo che non sarà possibile mantenere quella posizione. Bisognerà

pensarci su ancora.>> Rifletté Hitler studiando corrugato la linea di lingotti che rappresentavano la 17ma armata sul fronte orientale.

<<Quanto a noi, potremmo anche ripiegare sull'ala più settentrionale del nostro schieramento, alla nostra posizione prestabilita, quella proposta da me presso Velikije Luki. Una volta là potremmo consolidare le nostre linee per il resto dell'inverno.>> Disse Von Kluge sporgendosi fra le altre uniformi pluridecorate.

<<Anche questo si può fare, ma in tal

caso, generale, non potreste rendere disponibili delle forze da inviare altrove.>> Ribatté Zeitzler.

Von Kluge annuì amaro sotto lo sguardo bieco di Hitler. <<Già, non si libererebbe alcuna unità. E non c'è altro luogo per tirarle fuori che da questa pentola qui. A questo punto, mio fuhrer, dobbiamo rinunciare a Kirov e lasciare per il momento tutto così com'è, anche se in precedenza avevo elaborato dei piani che ora purtroppo non sono più realizzabili.>>

<<Qui abbiamo la possibilità di

retrocedere ulteriormente in un secondo tempo.>> Disse Hitler ignorando le sue considerazioni e puntando un punto preciso sulla costa meridionale del Mar Nero, nella regione del Kuban, con il dito molle, come senza ossa, percorso da una bassa tensione sotterranea. Von Kluge si chinò sopra il grande tavolo dov'era stesa la mappa dell'Europa, scorrendola a volo d'uccello. Indicò un punto sul versante interno della costa settentrionale. <<Forse potremmo sottrarre da qui una divisione, i sedicenni della Hitlerjugen hanno

dimostrato di sapersi battere fanaticamente, ma si tratterà comunque di una brutta faccenda se non riusciremo a difendere la linea ferroviaria.. >> La discussione andò avanti ancora per un'ora abbondante, poi il Fuhrer concluse la riunione e congedò rabbuiato i suoi generali. Uscirono tutti dalla stanza, con un mesto scalpito di tacchi, tranne il Ministro per i Territori occupati, l'ideologo del Partito, il gelido Alfred Rosenberg, e il Maggiore Dorrenberg dell'Abwehr, i servizi segreti del Reich, che durante la

riunione concitata erano rimasti silenti, in disparte.

Hitler passeggiava teso con le mani dietro la schiena, rasente al tavolo con la mappa d'Europa. «Avete sentito anche voi le complicità che la battaglia sul fronte orientale sta procurando alle nostre truppe. La speranza dell'Inghilterra sono la Russia e l'America. Se la speranza della Russia viene eliminata, si elimina anche l'America. Ma intanto fra i generali serpeggia malumore. La testa del serpente non è stata ancora schiacciata e

la loro volontà già vacilla. E' assolutamente necessario che il Programma in Nuova Svevia acceleri, o le sorti della guerra potrebbero presto capovolgersi.>>

<<I lavori proseguono incessantemente e senza intoppi, mio Fuhrer, abbiamo cinque chilometri di gallerie terminati, due generatori autonomi, i laboratori di ricerca sono completi e funzionanti, così come gli alloggi degli ufficiali e il settanta per cento delle infrastrutture previste dal secondo stadio.>> Rispose prontamente Dorrenberg in cerca di

approvazione.

<<Mi perdoni,>> Intervenne Rosenberg, senza mai guardare in faccia il maggiore al suo fianco, <<ma i fini del programma sono prima di tutto scientifico militari, e a quanto mi risulta non abbiamo avuto consistenti novità in tal senso, oltre a un mucchio di rapporti pieni di ipotesi, numeri e analisi chimiche. Eppure tutte le richieste di materiali e risorse verso la base 211 sono state puntualmente esaudite.>>

<<Il comando della Nuova Berlino è affidato a uno dei migliori uomini del

Reich, il generale Von Rammstein, che ho scelto personalmente per questo delicatissimo incarico. Dobbiamo confidare in lui e metterlo nelle migliori condizioni per accelerare i risultati.>>

Disse il Fuhrer in tono stizzito, corrugando le sopracciglia mentre un ciuffo di capelli senza vita gli ricadeva sulla fronte pallida, del colore delle larve.

<<Mi perdoni, non intendevo dubitare dell'ottimo operato del generale.>> Si scusò Rosenberg.

<<A che punto è la nuova squadra di

ricercatori?>>

<<Sono in viaggio, tre di loro sono sul sottomarino U 530, e arriveranno in capo a due giorni, i restanti erano imbarcati sulla Schwabenland che li ha già scaricati a Nido dell'Aquila^[1].>>

Rispose Dorrenberg, risollevato dalla vista del Fuhrer che lentamente annuiva.

<<Mi faccia avere un rapporto dal generale Von Rammstein appena li avrà aggiornati sulla vera natura della loro missione. E' fondamentale che comprendano la responsabilità che gli è stata affidata. Il futuro della grande

Germania dipenderà anche da loro.>> Si fermò davanti al tavolo e posò le mani aperte sulla cartina d'Europa.

<<Possa Dio onnipotente concedere la sua grazia al nostro lavoro, orientare la nostra volontà, benedire la nostra intelligenza e colmarci ancora della fiducia del popolo!>>

<<Sieg Heil!>> Tuonò stentoreo il maggiore Dorrenberg battendo i tacchi.

Hans Schiller smise di leggere per l'ennesima volta il dispaccio Von Rammstein, appoggiandosi la cartellina al petto e sfiatando un lungo sospiro. Era perplesso. I suoi occhi celesti bruciavano arrossiti dopo ore di lettura allucinata, nella fioca luce giallognola sopra il letto a castello nella cabina del sottomarino in viaggio nelle profondità dell'oceano. Quella cartellina, personale e riservatissima, gli era stata consegnata, come al resto dei suoi colleghi, solo una volta a bordo dell'U

530, ai comandi del comandante Jurgen Berger, in rotta ormai da settimane nelle acque dell'Atlantico Meridionale. Sulle prime si era sentito sollevato come gli altri due all'idea di conoscere finalmente le ragioni di quella partenza improvvisa e imposta quasi con la forza, ma una volta letto da cima a fondo il dispaccio Von Rammstein, una profonda inquietudine aveva ammutolito i tre "scienziati", come venivano genericamente chiamati dall'equipaggio del sottomarino. Nel testo redatto in 50 cartelle dattiloscritte, controfirmate in

calce dal generale Klaus Von Rammstein, si parlava di razza ariana, inneggiando ai miti iperborei, ad Atlantide e alla teoria della terra cava di Sir Edmund Halley. Ma anche di avanguardie tecnologiche, industria bellica e fisica teorica. Le sue deliranti teorie sulla discendenza mitologica del popolo Germanico, si mescolavano ad oscure e confuse previsioni del conflitto mondiale, in cui le società segrete germaniche, prima fra tutti l'Ahnenerbe, la "Società di ricerca per l'eredità ancestrale", avrebbero giocato un ruolo

decisivo per la ripopolazione del mondo attraverso il dominio della razza ariana. Seguivano citazioni della dottrina di Petrovna Blavatsky, fondatrice della società Teosofica, e oscuri passi del Mein Kampf, ma nulla che veramente spiegasse il perché di quelle figure professionali selezionate per la missione, o a quale compito erano state assegnate. C'era un che di sinistro in quelle pagine che inneggiavano confusamente ad una nuova era di conquiste e illuminazioni, riferendosi continuamente alla funzione

determinante della base segreta 211 chiamata Nuova Berlino, la cui posizione geografica però non veniva mai specificata nel dispaccio.

Erano passati trentasette giorni dalla loro partenza, da una località segreta in Svezia nei pressi di Göteborg. Insieme ad Hans, erano stati convocati a Berlino e caricati su un pulmino dell'esercito diretto in aereoporto, l'ingegnere aeronautico bavarese Helmut W. Kaponi, uno spilungone recalcitrante e carismatico dai capelli rossi, alto quasi due metri, e il matematico Joseph

Lemper, un vedovo smunto e unto, un genio dei numeri, discreto e taciturno. Tutti insieme erano volati da Berlino a Stoccolma, e lì presi in carico dai servizi segreti svedesi, caricati su una jeep e portati a pochi chilometri dal porto di Goteborg, in una base navale, dove si erano imbarcati su un gommone. Una volta a largo avevano incrociato il profilo della torretta del sottomarino tedesco U 530, che spuntava dalle acque gelide e agitate del mare del nord. Se all'inizio tutto quel trambusto li aveva anche esaltati, facendoli sentire

importanti, come veri agenti segreti in missione, una volta dentro il sottomarino, evitati dall'equipaggio e confinati nell'angusto pertugio che sarebbe stata la loro cabina per settimane, senza altre informazioni che il delirante dispaccio, avevano iniziato a deprimersi.

<<Voi che ne dite?>> Domandò Hans ad alta voce ai compagni in cabina.

<<Mah.. da quelle pagine non si chiarisce granché, se volessimo interpretare i riferimenti al mito di

Atlantide..>> Attaccò Joseph senza smettere di lucidare le sue scarpe con una pezzetta, ma Kaponi l'interruppe brusco.

<<Ti prego risparmiaci, quella è solo fottuta propaganda, c'è qualcosa di più grande sotto.>> Esclamò.

Joseph si irrigidì, alzando lo sguardo dalla scarpa che teneva in mano.

<<Abbassa la voce, possono sentirti.>>

<<E allora? Che possono farmi? Aprire il portellone e buttarmi a mare?>>

Rispose Kaponi sprezzante.

<<Perché noi? Voglio dire, non trovo un

nesso.>> Disse Hans. <<Un chimico, un ingegnere, e un matematico trasportati dall'altra parte del mondo rispetto al fronte di guerra.>>

<<Gli serviamo, è evidente, ognuno a modo suo.>> Disse Kaponi.

<<Sì ma fino a quando? E perché navighiamo diretti verso Sud?>>

Intervenire Joseph. <<Anche se l'equipaggio non parla, secondo i miei calcoli a questo punto dovremmo essere in pieno Atlantico più o meno all'altezza dell'Argentina, ma non capisco dove ci stanno deportando.>>

<<Non essere tragico, non è una deportazione, pensi che farebbero tanta strada con un sottomarino se volessero metterci ai lavori forzati?>> Disse Kaponi fissando la fotografia di sua moglie Greta, attaccata con un pezzetto di nastro adesivo sulla parete a fianco del suo letto. <<Io voglio solo sapere quanto durerà questa storia, ho una famiglia, dei figli che mi aspettano, per dio..>>

<<Non so che darei per una passeggiata all'aria aperta.>> Sibilò Joseph Lemper passandosi una mano fra i capelli untati e

radi.

Per Hans la faccenda era un po' più complicata. Quella convocazione d'urgenza da parte dei servizi segreti per cui aveva già lavorato in passato come consulente chimico, l'aveva gettato in uno stato di paranoia e sospetto che si era sciolto solo quando era salito sul sottomarino, ormai certo che si trattasse di una missione reale, che l'avrebbe tenuto lontano da Berlino per un po'. Nell'ultimo anno era riuscito a mettere a rischio tutto quello per cui si era impegnato indefessamente sin da

bambino. Scoparsi la moglie fragile e scontenta di un alto ufficiale della Gestapo non era stata proprio una gran trovata. In fondo la partenza improvvisa l'aveva tolto da una situazione difficile. Henrietta, la moglie del Kriminalinspektor Hektor Schlesingher, era sull'orlo di una crisi di nervi e si era messa in testa di lasciare suo marito. Gliel'aveva scritto nell'ultima lettera. Sognava una vita libera, lontana dalle angherie del brutale, spregevole compagno, insieme a lui, magari in Svizzera dove gli era stato offerto di

insegnare all'Università. Nonostante la sua giovane età, trentaquattro anni appena, Hans aveva già ricevuto il premio Fischer per i servizi straordinari resi con il suo lavoro sul polimetilene e sui politerpeni, ed era considerata una delle menti più brillanti della Germania accademica, subito inserito nei programmi di sviluppo di armi chimiche della Wehrmacht. Ma nessuno lo conosceva davvero. Era ambiguo ma sempre controllato. Negli anni di studio e di ricerca non aveva mai stretto più del dovuto con i suoi compagni di corso

all'università o più avanti coi colleghi di reparto. Era sempre rimasto discreto, docilmente vago e condiscendente per calcolo, ambizioso anche se intimamente vigliacco, pure in amore, senza mai sbilanciarsi o distrarsi troppo dalla sua crescita personale, finché non aveva incontrato Henrietta e i suoi enormi occhi tristi, alla presentazione di un saggio nel salone dei ricevimenti all'Università dove insegnava.

Il 2 Novembre del 1943 alle ore 8:57 la torretta del sottomarino emerse dalle acque increspate davanti alle bianche coste della Nuova Svevia, un'ampia regione della calotta antartica con una superficie di seicentomila chilometri quadrati, compresa tra le longitudini 20° E e 10° O, situata nella Terra della Regina Maud, un tempo rivendicata dalla Norvegia e ora sotto il controllo del Reich. Nel vasto golfo ghiacciato scudisciato dai venti taglienti, dall'alto

della torretta si scorgeva la bandiera con la svastica che sventolava dalla cima di un pennone issato sul molo del porto della base Neumayer, chiamata in codice Nido dell'Aquila. Un grande accampamento stanziale, che serviva da base d'approdo militare, formato da due giganti capannoni spioventi, una pista di atterraggio, un deposito di container, un attracco per barche e sottomarini, un'antenna potente e svettante, e un lungo edificio di tipo triangolare come quartier generale.

Una piccola imbarcazione raggiunse il

sottomarino per effettuare il trasbordo di uomini e merci. Insieme agli *scienziati*, che dopo mesi nella pancia del sottomarino smaniavano all'incontro con la luce e l'aria fresca del giorno, scesero anche altri marinai insieme all'Ammiraglio. Una volta sulla barca diretta al molo, Hans intirizzito nel suo cappotto inadatto alla temperatura sotto zero che li aveva accolti trapassandogli la carne, si guardò intorno con stupore e un certo smarrimento. Eccetto il mare, d'un blu scuro spaventoso, tutto era ricoperto di neve e ghiaccio.

All'estremità della banchisa dove il ghiaccio si assottigliava per via dell'erosione marina, spuntava qualche artiglio di roccia scura e frastagliata che si perdeva nella bruma del mare.

Kaponi con le braccia conserte continuava a scuotere piano la testa sospirando e rimirando il panorama glaciale che s'avvicinava ingigantendosi a prua della barca.

Nessuno parlava per non ghiacciarsi le tonsille.

Una volta sbarcati sul molo seguirono l'Ammiraglio verso la base che distava

alcune centinaia di metri in direzione ovest inoltrandosi all'interno. Camminando in fila indiana a testa bassa, chinati per non disperdere il calore corporeo, si accorsero in ritardo della scena rumorosa che si svolgeva non lontano da loro, vicino alla costa. Sulla banchisa, a riva, una gigantesca megattera azzurra catturata e scaricata in secca, era circondata da una decina di soldati che armati di motoseghe, ne stavano dilaniando le carni dense, schizzando e imbrattando di rosso vermiglio il suolo di neve e ghiaccio

tutt'intorno.

Attraversarono la base militare dove si stavano preparando potenti motoslitte e grossi carichi di merci montati e legati su carrelli dotati di lunghe lamine d'acciaio, impegnando oltre agli uomini in tuta nera da lavoro delle ss, alcuni indigeni dall'oscura provenienza in cappotti di pelliccia. Si infilarono nell'edificio triangolare riscaldato. Gli venne incontro il capitano Klose, un uomo fiero, dal viso ossuto e gli occhi piccoli e spenti.

<<Benvenuti in Nuova Svevia sono il

Capitano August Klose, comandante della Neumayer. Avete un'ora prima di partire per la vostra destinazione finale. Il tempo di montare il carico di merci che verrà con voi. Come avrete letto nel dispaccio siete parte di un programma segreto per lo sviluppo del Progetto Nuova Berlino, agli ordini diretti del Fuhrer e del suo primo rappresentante in terra antartica, il generale Von Rammstein. Una volta giunti a destinazione, troverete tutte le risposte che cercate. Ora potete accomodarvi in mensa, dove vi aspettano i vostri

colleghi.>>

Hans la notò all'istante da lontano, anche se era seduta di spalle, quella donna emanava un'aurea lucente. I capelli biondi erano legati in uno chignon che spuntava sopra il collo di folta pelliccia scura che indossava. Teneva fra le mani una tazza calda e parlava fitto, a bassa voce, con altri due uomini, piuttosto canuti. Sentendoli entrare, i tre seduti si voltarono verso i tre che arrivavano. Hans fu trafitto dalla sofisticata bellezza della donna, la

prima che vedeva da mesi a dirla tutta, ma non reagì in alcun modo, mantenendo il suo solito aplomb.

<<Fortunati voi che non dovrete dormire in questo posto. Noi siamo qui da quarantotto ore, ed è un'esperienza che non vi consiglio. Sono la neuropsichiatra Charlotte Bronte, e loro sono il Dr. Pinkmann, docente di biologia all'Università di Amburgo e l'ingegnere Rudolf Meinhoff di Monaco.>> Hans, Kaponi e Lemper si presentarono e presero posto sulle panche davanti al lungo tavolo da mensa

militare dov'erano poggiati un bricco con del latte e uno col caffè. Kaponi si procurò altre tre tazze, le portò ai suoi e disse ai nuovi: <<Magari voi siete più aggiornati di noi, sapete quanto dista ancora la Nuova Berlino?>>

<<Da quanto ho sentito dovrebbe trattarsi di cinque ore di viaggio con le motoslitte e il tempo a favore, a nord verso l'interno, ma l'ubicazione precisa pare non sia un'informazione di nostra competenza.>> Rispose Charlotte scaldandosi le mani intorno alla tazza.

<<E quali sarebbero con precisione le

nostre competenze qui in Antartide?>>

Intervennero Hans.

<<Lo scopriremo prima di cena.>>

Rispose lei tagliente, bevendo l'ultimo sorso di latte tiepido.

<<Credo di avere la febbre.>>

Mormorò Joseph accarezzandosi la gola.

Nel piazzale della base Neumayer la carovana era pronta per la spedizione. Formata da una fila di otto potenti motoslitte, cui era legato un carico di merci imballato, ognuna guidata da un militare che avrebbe portato dietro di sé

due o tre passeggeri. In totale le persone coinvolte nella spedizione erano quattordici, al comando del tenente Turgher, che senza fornire molte informazioni ai cinque passeggeri civili, diede l'ordine di partire sotto un cielo basso d'un grigio tungsteno da cui filtrava una luce pallida e depressiva che non generava ombre.

Protetti da speciali tute isolanti fornite dal comando, gli occhi protetti da maschere da sci e la testa coperta da pesanti colbacchi di pelliccia con i paraorecchi legati sotto al mento, Hans e

compagni si divisero tra le varie motoslitte, lui finì insieme a Joseph Lemper, e senza fare domande superarono i cancelli d'ingresso del Nido dell'Aquila con le bandiere naziste sventolanti, e si lanciarono a tutta velocità verso l'orizzonte indefinito d'un bianco sfasato, travicante e senza bordi, dove lontani picchi di vaghi rilievi si fondevano col cielo. Il percorso in apparenza lineare e pianeggiante era piuttosto difficile da mantenere se non grazie a strumenti di calcolo precisi, vista la mancanza di

particolari riferimenti morfologici del terreno, che si sviluppava ipnotico e spaventosamente uguale a sé stesso, fra bastioni di ghiaccio e piccole dune di neve spostate quotidianamente dai venti feroci. Hans congelato dall'aria rarefatta, sferzato dal vento indescrivibilmente freddo e tagliente che si infilava nelle fibre dei vestiti e fin dentro le ossa, dietro al soldato che guidava la sua slitta seguendo gli altri davanti a sé, trascorse ore a scrutare il panorama alienante che scorreva al suo fianco senza mutare mai. In quei

momenti la sua vita precedente gli era sembrata così lontana, quasi fosse quella di un altro. Quando il sangue gelato, pompato nelle vene, iniziò a confondere e rallentare anche i pensieri, nella risonanza continua e metallica del rombo della slitta a motore, abbagliato dagli sfolgorii danzanti dei coni e dei pinnacoli di ghiaccio che si accavallavano distorti nel suo campo visivo, gli sfarfallò nella visuale screziata della maschera, una visione muta, evanescente, un miraggio di certo, un' allucinazione agorafobica ad esser

pignoli, ma così vera e impressionante da farlo tendere e sporgere in fuori dalla solita posizione accovacciata sulla motoslitta. Un cavallo bianco sbucato dal nulla, galoppava sul crostone di ghiaccio che si ergeva in lontananza alla sua destra, quasi svanendo su tutto quel candore iridescente di sfondo, nitrendo impazzito contro il cielo terso, di nuvole di ghiaccio polverizzato e multicolore. Gli zoccoli scalpitanti rimbombavano sul duro permagelo sollevando argentei schizzi d'acqua ma ecco che un nuovo baluginio gli sfarfallò d'un tratto nel

cerchio delle pupille, accecandolo e distogliendolo dalla visione del cavallo bianco. Quando riaprì gli occhi, c'era solo il candore raggelante e brillante della calotta desolata, senza alcuna forma di vita visibile.

Venne fatta un'unica sosta dopo ore di marcia serrata, in una valle ghiacciata di fronte alla barriera montuosa oramai sporgente sulla linea dell'orizzonte, ma invisibile fino a poco prima, nascosta dalla tempesta di neve. Turgher e gli altri piloti si confrontarono per un po' scrutando mappe e panorama, per

tracciare la rotta verso il passaggio Bayern, un sentiero basso e ampio scavato fra vertiginosi strapiombi di ghiaccio, che permetteva il passaggio della barriera senza doverla scalare. Solo Kaponi contravvenendo agli ordini del Tenente scese dalla slitta per sgranchirsi un po', riattivando la circolazione. La dottoressa Bronte, accovacciata a uovo due slitte più avanti a quella di Hans, dondolava avanti e indietro cercando di non disperdere il calore corporeo. Stabilite le coordinate, la carovana di uomini e merci riprese il

viaggio infilandosi alla base delle montagne bianche, fra protuberanze e fratture glaciali del terreno, lungo un sentiero scavato dalle forze della natura, tutto curve e avvallamenti che s'inoltrava nel cuore della barriera dove la luce piatta stentava ad inoltrarsi. Parve di entrare attraverso una porta agghiacciante che immetteva nelle sfere del sogno e nei ventricoli della terra nel suo punto più freddo. Immersi come all'interno di un incipiente crepuscolo, si sentivano solo gli scrocchi e i cigolii dei cristalli che si spezzavano dietro al

rumore fisso dei motori, e poi il canto della neve silenziosa che cadeva in cima alle montagne e rimbombava sul fondo del cuore, sbriciolando qualche fiocco sin nelle viscere gelate dello strapiombo dove passava la carovana. Hans legato al corpo del pilota lanciato nell'angusto passaggio, che in certi tratti si faceva così stretto da concedere qualche pollice appena fra il bordo dei cassoni di merce sul carrello e le pareti di ghiaccio, non riusciva a scorgere che ombre fuggenti, sentendosi inspiegabilmente osservato. Dopo altre

due ore abbondanti, superato un lungo tratto acquitrinoso sul quale tutti i presenti trattennero il respiro convinti di sprofondare in qualche spelonca da un momento all'altro, avvicinandosi all'uscita del passaggio Bayer dove le pareti azzurrine spioventi si distanziavano progressivamente, il riverbero della luce tornò ad accendersi aumentando i suoi riflessi gatteggianti sui bordi ruvidi delle formazioni glaciali. Quando finalmente uscirono dalla bocca del passaggio in campo aperto, vennero investiti dal vento

mortale e da un abbaglio accecante dovuto alla distesa bianca che rifletteva l'obliqua luce del sole. Nella distesa illimitata di ghiaccio sommariamente pianeggiante, si ergevano blocchi, dune, creste e picchi come di iceberg rimasti intrappolati che traversavano il territorio disorientante. Hans strizzò gli occhi dietro la visiera, oscurando la visuale. Quando li riaprì uno spettacolo di indicibile bellezza sbocciò nei suoi occhi. Una di queste lunghe escrescenze di ghiaccio, era stata scavata e intagliata da sapienti operai germanici, nella

forma ordinata e geometrica di un lungo colonnato neoclassico, formato da dodici pilastri di ghiaccio in sequenza, che pareva un' impressionante reliquia di un'epoca preumana, in cui fischiavano i venti artici passandoci attraverso. La colonna di slitte gli transitò di fianco, seguendone la direzione verso la parte più irregolare del territorio, ricco di dislivelli e spelonche nere e celesti. Hans poté cogliere l'imponenza di quei pilastri di ghiaccio che sfilavano in una sconfinata solitudine, a poche miglia da lui,

stagliati contro il cielo, come dita di giganti sbucate fuori dal pak ad indicare la via alle carovane. Il viaggio proseguì a velocità ridotta finché la luce atona e perenne, iniziò il suo declino crepuscolare, facendo crollare velocemente la temperatura. Il viaggio era durato ben più delle sei ore previste, e a parte una seconda sosta veloce per rifornire di benzina i mezzi, non avevano fatto altro che procedere in avanti, ma ora la paura di restare intrappolati nella notte all'aperto, era diventata soverchiante su ogni altra emozione.

Quando Hans stava per perdere la fiducia nella capacità d'orientamento del tenente, incedendo quasi a passo d'uomo nella foschia di finissimo nevischio dovuta ai venti bassi che spazzavano il suolo, percepì uno scoppio d'entusiasmo che gonfiava a ondate la schiena del pilota della sua slitta. Guardò meglio, e rarefatto nella foschia notò uno sperone di ghiaccio che si sollevava imponente come una piccola montagnola all'orizzonte. A mano a mano che si avvicinavano al rilievo notò alcune piccole luci brillare

nel buio, accorgendosi solamente quando vide la nera bocca d'ingresso a forma triangolare, di essere giunto alla Nuova Berlino.

Superarono la struttura d'acciaio che come una grigia gola discendeva nelle profondità della terra attraverso un nero tunnel in rapida discesa fino ad una piazzola circolare, delimitata e illuminata da punti luce rossi, sul cui pavimento d'acciaio era incisa la svastica del Reich. Una volta che tutte le slitte furono parcheggiate in fila e il bocchettone d'ingresso richiuso, un

clangore metallico anticipò la discesa del pianale come un enorme montacarichi verso il basso. Un discesa veloce e fonda, che s'arrestò diverse decine di metri più in basso con un forte strepito di molle, giunti e ammortizzatori. La temperatura nel breve passaggio dall'esterno artico all'interno della base sotterranea, era cresciuta abbastanza da procurare immediato conforto. Hans, in piedi insieme agli altri civili e ai militari nello spazio ovale del montacarichi, cercò fra gli altri lo sguardo della

Bronte, che riavutasi dal congelamento del viaggio, spiccava ora in prima fila, tutta fremente davanti ai portelloni ancora chiusi. Un suono stridulo sottolineò l'apertura delle ante metalliche e l'immagine di un nuovo mondo investì gli ignari esploratori venuti dall'Europa. E' difficile da descrivere lo spaesamento e lo stupore che colpirono Hans e compagni, ritrovandosi di fronte a questa vastissima cavità emisferica, dal soffitto concavo d'un impressionante celeste vitreo, esaltato dalle mille luci di una

specie di città sotterranea, tutta sviluppata in lunghezza, con gallerie che si diramavano in varie direzioni, e un ingresso trionfale con quattro pilastri di permafrost e anelli d'acciaio contenitivi, che reggevano un architrave su cui svettavano le alte lettere di bronzo a comporre la scritta Neue Berlin. L'acustica dell'ambiente molto simile a una cava mineraria, produceva un particolarissimo effetto di riverbero continuo, impastando i suoni umani e meccanici che venivano dalle viscere della base, alla musica classica che

fuoriusciva dalle casse diffuse un po' ovunque, e che al momento suonava il t e m a *Barcarolle* di Hoffenbach. Dall'alto della prima sosta d'approdo dov'erano scesi, si dipanavano diverse strade per i mezzi ed una scalinata di ferro che conduceva verso la spianata d'ingresso, dov'era visibile in un mosaico di marmo bianco e nero, l'aquila del Reich dalle ali spiegate. Quando vi giunsero, mentre i militari compreso il tenente Turgher si allontanavano verso le caserme, gli venne incontro il Sergente Maggiore

Wilhem Landa, un uomo alto e filiforme d'un biondo quasi albino: <<Benvenuti alla Nuova Berlino, i vostri alloggi sono pronti e riscaldati. Prendete possesso della camera, leggete il regolamento della base con estrema attenzione e fatevi una doccia. Fra un'ora incontrerete il generale Von Rammstein.>>

L'ufficio del generale era talmente elegante e rifinito che a metterci piede potevi pensare di essere ancora a Berlino, in qualche vecchio palazzone ottocentesco della Unter den Linden. Rivestito di legno massello, arredato con sfarzo, fra lampade Tiffany, una grande scrivania di mogano, due poltrone e un divano di pelle coordinati, un grande ritratto del Fuhrer a mezzo busto col braccio teso e un paesaggio di Brughel incorniciati a parete, persino i tappeti persiani per terra e uno splendido busto d'origine ateniese

risalente al VI secolo ac in bella mostra su un predellino. La nuova squadra scientifica dopo essersi goduta l'acqua calda delle docce, stazionava in piedi, schierata di fronte al Generale, impeccabile nella sua alta uniforme, coi suoi baffetti alla Himmler e il viso ossuto alla Goebbels, che li passava in rassegna con gli occhi piccoli e penetranti.

<<Oggi inizia la parte decisiva della vostra vita. Siete stati selezionati fra le migliori menti Germaniche per entrare a far parte del team di scienziati che

svilupperanno la più micidiale arma di distruzione di massa, da offrire al nostro Fuhrer per chiudere la questione bellica una volta per tutte. Questa responsabilità dovrà avere per voi il peso di un imperativo categorico, spazzando via ogni debolezza legata agli affetti lasciati a casa, e non terminerà che col raggiungimento del Decimo Stadio di sviluppo. Le vostre famiglie sono state avvertite dalla Gestapo e vi sanno al sicuro in una base segreta sul fronte orientale in missione per conto del Fuhrer. Riabbracciarli dipenderà da voi

e dai risultati che saprete raggiungere. Ogni forma di ribellione o insubordinazione sarà punita con la fucilazione e l'arresto dei vostri cari in patria. Il compito che vi attende non sarà facile. Il nostro reparto di ricerca vi informerà sui progressi ottenuti nello studio dei Cimeli, sulla modalità del loro ritrovamento, e sulle ipotesi intorno alla loro reale provenienza. Non siamo soli su questa remoto continente, la cui superficie risulta ancora in buona parte inesplorata. Ma qui sotto, nella zona sommersa, non abbiamo rivali. Le

antiche mappe dell'ammiraglio Piri Reis^[2] si sono rivelate più che attendibili, e dal giorno del nostro insediamento, stiamo procedendo a una mappatura definitiva dell'intero sottosuolo o almeno fin dove l'occhio umano potrà spingersi. E intanto avanziamo arditi e incrollabili nella costruzione di una città ideale, autonoma e perfetta in ogni suo singolo aspetto, e per continuare a farlo ognuno di voi prenderà parte a compiti e mansioni che esuleranno dalle sue specifiche competenze e lo proietteranno verso una

nuova elevazione, fatta di volontà d'acciaio e fede nella Vittoria finale. Naturalmente dottoressa Bronte lo stesso varrà per lei, non esistono distinzioni qui alla Nuova Berlino, mi aspetto gli stessi risultati da lei come dal resto dei suoi colleghi. Siete qui per scrivere pagine memorabili nella storia dell'umanità.>>

Dopo il discorso del generale, Hans e compagni vennero scortati dai militari lungo un tunnel che introduceva all'Area di ricerca, un vero e proprio laboratorio moderno, diviso in reparti operativi,

dov'erano al lavoro numerosi uomini in camice bianco. Qui furono consegnati al Dr Tyssen, il capo del dipartimento Ricerca, un uomo basso, rubicondo e calvo, dall'aria insolitamente cordiale.

<<Benvenuti professori, spero che l'impatto con il clima antartico non sia stato troppo traumatico, prego seguitemi. Come primo giorno vi illustrerò il nostro centro di ricerca e conservazione.>>

Nessuno dei presenti aveva ancora osato reagire o commentare in alcun modo. Solo Kaponi portava in viso tutta la

rabbia e la delusione per ciò che aveva appena sentito dalla voce di Von Rammstein. Non era prevista una data di ritorno a casa. Tutto dipendeva da loro. In pratica potevano considerarsi dei prigionieri a tutti gli effetti.

Il Dr Thyssen camminava avanzando spedito lungo corridoi di cemento. <<La base 211 è stata installata il 25 Marzo del 1939 e le spedizioni lungo la rotta Fischer Schulz sono partite appena due mesi dopo l'insediamento. Una prima squadra di scienziati partecipò alle ricognizioni aeree e via terra, ed io ero

fra loro. Numerosi segnali, tracce e ritrovamenti ci hanno fatto credere di non esser stati i soli a conquistare questa terra. I sospetti son caduti inizialmente sulle potenze di Russia e America, ma il ritrovamento dei tre Cimeli ha poi allargato esponenzialmente il campo della riflessione e delle possibilità. Probabilmente potremmo essere di fronte allo sviluppo di una tecnologia così avanzata da far dubitare che possa essere opera dell'uomo.>> Disse il Dr Tyssen, fermandosi di fronte ad una porta blindata che si apriva con una

chiave speciale in sua dotazione. Il suono dei cardini metallici accompagnò il movimento delle ante che si schiusero introducendoli alla stanza illuminata da infrarossi dov'erano custoditi, sotto teche speciali, i Cimeli, rinvenuti durante le esplorazioni di superficie.

Il primo cimelio consisteva in qualche centinaio di volantini, tutti identici, impilati l'uno sull'altro a formare tre diverse colonne, uno dei quali, uguale agli altri, era appeso in verticale così da poterne decifrare con cura la scrittura in alfabeto sanscrito, un tipo di lingua usata

in molte zone dell'india, di diversa grandezza, attorno ad una strana bandiera sconosciuta in alto a sinistra.

<<Questo è stato il primo dei cimeli che rinvenimmo presso la faglia di Aster, forse uno dei più inquietanti a parer mio. Li trovammo già a terra, in uno spazio di poche decine di metri quadri, il che esclude un qualche tipo di lancio via aereo. Come potete vedere si tratta di semplici volantini elettorali, per il candidato sindaco di Varanasi, una città indiana del nord, stampati con inchiostro industriale su carta grezza, nulla di

apparentemente anomalo se non che nella parte bassa rechino la data futura delle libere elezioni dell'anno 1962. Come se non fossero più una colonia Britannica. Guardate..>>

Hans si sporse fra gli altri aguzzando lo sguardo in quel caos di caratteri oscuri e illeggibili ed effettivamente in basso a destra vide in piccolo, la data del 25 aprile del 1962, giorno delle elezioni.

<<Naturalmente le ipotesi sul perché si siano trovate su suolo antartico sono state numerose e piuttosto disparate, anche che possa trattarsi di un falso, di

uno scherzo, ma questo ci porta di diritto a parlare del cimelio numero due. I Frammenti Neri non identificati.>>

Il gruppo si spostò più avanti, di fronte ad una teca dieci volte più grande, che prendeva tutta la parete di fondo. Un grosso frammento di lamiera scura, ondulata e sbrecciata era adagiato su appositi sostegni, circondato da altri detriti neri più o meno sbriciolati. Dai margini frammentati del blocco principale si vedeva brillare la polvere del metallo oscuro e monolitico, da cui fuoriuscivano penduli degli strani

filamenti spessi come radici o terminazioni nervose.

<<Scoperti dalla ricognizione aerea del sergente maggiore Landa ad una settimana di distanza dal ritrovamento del cimelio uno, i Frammenti Neri sono stati trovati settantasei miglia a nord ovest rispetto alla Nuova Berlino, al di là del massiccio Larson, in una spaccatura della crosta molto netta e allungata, causata dallo schianto di un velivolo ancora non identificato. Oltre al rinvenimento di quella che consideriamo una scaglia della

copertura esterna del velivolo, unico frammento ritrovato dal sergente maggiore e dagli uomini sopraggiunti per i rilievi e il trasbordo, è stato prelevato dal ghiaccio fossilizzato dai bordi dello squarcio sulle nevi. I risultati delle analisi come chimico la lasceranno a bocca aperta Dott. Schiller.>> Disse il Dr Thyssen rivolgendosi direttamente ad Hans, come se già lo conoscesse.

<<E il terzo cimelio?>> Chiese lui.

Il Dr Tyssen sorrise compiaciuto e fece strada verso una seconda sala più

grande, illuminata da luci normali, che al momento di entrare li accecò per qualche istante. <<Vi presento Gunther, un esemplare di Striker, un predatore carnivoro finora sconosciuto di cui è stata rinvenuta la carcassa nelle profondità della gola di Bering, nel settore D degli scavi marini dov'è attualmente in costruzione il nuovo porto sotterraneo. Più tardi visiteremo anche quella zona.>> Una teca rettangolare riempita di formaldeide ospitava i resti mastodontici e deturpati d'una creatura animale simile all'orso bianco,

ricoperta d'una pelliccia più liscia e folta, d'un grigio pallido ancora lucente, e dalla struttura corporea più allungata, specie nelle zampe che si prolungavano ben più del dovuto in tre parti unite da due diverse giunture, simili nella struttura e nelle proporzioni alle zampe d'una mantide religiosa. Affilatissime unghie spuntavano dalle mani che terminavano le zampe, dotate di pollici opponibili e d'un palmo dai rosei cuscinetti. Sul lato destro del corpo la pelliccia era squarciata da morsi e unghiate profonde che salivano fin sopra

il collo, rivelando la struttura ossea occultata dalla carne.

<<Chi l'ha ridotto in questo stato?>>

Domandò il biologo Pinkman avvicinandosi al vetro con la fronte.

<<Solo un altro esemplare della sua specie avrebbe potuto farlo. I morsi presenti sul corpo sono compatibili con la struttura dentaria del nostro Gunther. Ne abbiamo avvistato qualcuno durante le ricognizioni aeree. Dopo averlo analizzato non possiamo che protendere verso una teoria di tipo evolucionista, una razza primitiva che rimanendo

confinata in questa terra irraggiungibile ha potuto salvarsi dall'estinzione.>>

<<Che cos'è di preciso che ci facciamo qui al polo sud, ce lo può spiegare almeno lei?>> Chiese Kaponi in tono più sfinite che adirato.

<<Cerchiamo la verità che potrebbe salvare il mondo. Qui sotto sono state trovate risorse a sufficienza per andare avanti millenni, esisteva un ricco continente prima della glaciazione, di cui rimangono correnti marine che scorrono al di sotto della crosta e ci congiungono con i diversi oceani. Ci

siamo imbattuti in specie sconosciute e metalli dieci volte più leggeri dello stagno e mille volte più duri dell'acciaio. Noi siamo i primi uomini a confrontarci con questo mistero. Col tempo e lo studio dei cimeli, imparerete a guardare le cose in modo diverso, più scientifico, ma per adesso sappiate che comprendo pienamente il vostro scoramento, la rabbia e la perplessità, perché è quello che provai io quando misi piede alla Nuova Berlino, tanti anni fa.>>

Usciti dalle stanze dei cimeli il Dr

Thyssen seguito dal gruppo si incamminò verso il tunnel principale per la visita agli altri reparti. <<Sono stato catapultato qua proprio come voi, doveva essere una missione di sei mesi. Il giorno prima dirigevo il Ministero della Ricerca Scientifica, e il giorno dopo ero dentro a un sottomarino diretto in capo al mondo. Ma poi quando abbiamo scoperto i cimeli e iniziato a studiarli, a interpretarli insieme ai miei colleghi, qualcosa in me s'è acceso. >>

Il primo settore che incontrarono fu l'A, che comprendeva il cuore del comparto

macchine, con le grandi caldaie, l'armeria, la fonderia e l'officina per i mezzi aerei e di terra, dove il rullio dei nastri trasportatori si univa al suono fragoroso del primo dei generatori alimentati interamente da energia geotermica.

<<Di solito indossiamo delle cuffie quando passiamo per il reparto macchine, ma col tempo ci si fa l'abitudine. Prego seguitemi.>>

Imboccarono un nuovo tunnel e camminarono fino ad una nuova porta d'ingresso. Nel settore B, situato in

un'enorme cavità grigioperla di tipo sferico erano presenti l'ospedale, le serre vegetali, un capannone adibito ad allevamento intensivo, i magazzini, le ordinatissime camerate per gli operai, e gli alloggi degli ufficiali superiori.

<<I capannoni illuminati sono le serre. Dai primi scavi del 42 venne scoperta una miniera di terra antidiluviana che in pratica confermò le teorie del generale e del nostro amato Fuhrer. Le nostre verdure non saranno saporite come quelle coltivate all'aria aperta ma nelle zuppe o negli stufati non sono affatto

male, ve l'assicuro.>>

Il percorso proseguì imboccando un nuovo tunnel scavato nella roccia nera che immetteva nel settore C, dov'era presente la seconda bocca di porto, di forma rettangolare e molto più ampia, attualmente chiusa, visibile in fondo alla ripida salita che portava in superficie. In quest'area adibita principalmente a mezzi e alloggi militari, erano parcheggiati su una larga pista in cemento, due bombardieri e due aerei da ricognizione, oltre a svariate motoslitte e gatti delle nevi. Numerosi soldati

correvano indaffarati di qua e di là, senza curarsi minimamente del gruppetto di camici bianchi che transitava nella loro zona. C'erano scavi e lavori in corso dappertutto in quell'area come negli altri settori, una continua espansione e costruzione di nuove cubature, scavi, ponteggi, scale, pavimentazione, centraline elettriche e tubature. La Bronte era ammutolita da ciò che vedeva e si limitava a camminare col naso all'insù per assimilare tutta la grandezza e l'assurda bellezza di questa città sotterranea già

così attiva e avanzata.

<<Manca solamente il settore D da visitare, ma il tunnel pavimentato non è ancora pronto e dovremo usare i carrelli dei minatori.>> Disse il Dr Thyssen raggiungendo un cantiere aperto sul versante inferiore della conca, da cui scorrevano dei binari che si perdevano dentro a un tunnel fondo e scuro nella parete di roccia e permagelo. Era da lì che partivano le capienti carriole verso il cantiere del settore D. Il gruppo si divise su due diversi, scomodi mezzi, poi il soldato addetto ai comandi del

nastro trasportatore, fece partire il motore che trainò in avanti la carriola con un fastidioso sferraglio. Procedettero per qualche minuto al buio lungo il tunnel gelido e buio, illuminato solamente da alcune lampadine poste a diversa distanza l'una dall'altra, che avvampavano a ondate sui volti perplessi degli scienziati, eccetto Charlotte e il Dr Thyssen. Poi una luce bluastra e oscillante s'intravide in lontananza.

Il settore D era di gran lunga la più grande delle cavità sotterranee, un

gigantesco cantiere che si sviluppava maggiormente intorno al vasto lago profondissimo in cui si apriva l'imboccatura che portava al mare sotterraneo, connesso agli oceani. Uno dei pilastri del pensiero di Rosenberg e Von Rammstein, la presenza di un mare sotto la calotta artica, un territorio grande una volta e mezza l'Europa, si era rivelata esatta ed aveva dato il via agli scavi che inauguravano il Secondo Stadio di avanzamento del Progetto. Una cinquantina di uomini infilati dentro tute isolanti nere erano intenti alla

costruzione delle strutture portuali e di altre imprese architettoniche in cemento e acciaio di eccezionale fattezze. Sulla massiccia parete di fondo era stato scolpito in un gigantesco bassorilievo nel ghiaccio, il simbolo del Sole Nero.

<<Quello che vedete è il Tor des Himmels, il Cancellò del cielo, il porto segreto che sarà raggiungibile via mare dai nostri sottomarini. L'inaugurazione è prevista fra meno di cinquanta giorni e sarà una vera rivoluzione per noi, che non saremo più obbligati a dipendere solo dal Nido dell'aquila e dal trasporto

via terra attraverso il passaggio Bayer.>>

Vicino alla banchina d'acciaio costruita sul bordo inferiore del lago, nel mezzo fangoso del cantiere, sveltava diverso dagli altri un uomo alto e fiero, protetto da un lungo cappotto di astrakan, con l'aria solenne e severa del direttore d'orchestra, dai vaporosi capelli bianchi ben pettinati all'indietro, circondato da solerti operai.

<<L'uomo che vedete a colloquio con i tecnici è l'architetto Ferdinand Klum, l'autore materiale del progetto Nuova

Berlino. Dicono abbia combattuto nella Prima Grande guerra accanto al Fuhrer in trincea. E' un visionario, un creatore ambizioso, la cui influenza è seconda solamente a quella del generale Von Rammstein. Venite con me, voglio presentarvelo, ne rimarrete affascinati.>> Disse il Dr Thyssen incamminandosi sul terreno roccioso umido e sdruciolevole.

Alcune ore dopo Hans e gli altri si ritrovarono a cena, tutti intorno a un tavolo apparecchiato nella sala mensa, particolarmente elegante come la sala di un ristorante a Kreutzberg, tutta legni, lampade a muro e quadri alle pareti, dove il personale civile, in maggioranza scienziati e professionisti di vario genere, si mescolavano agli alti ufficiali nazisti, tra cui Landa, che ospitava al suo tavolo il Dr. Thyssen, allegro e affamato. Gli altri specialisti del centro Ricerche, si limitavano a scrutarli da lontano senza dar loro confidenza. C'era

una strana atmosfera nell'aria, divisa fra il vigore alticcio degli ufficiali e la cupezza sobria dei civili. Il sottofondo di musica classica era basso ma onnipresente, a coprire i lontani rintocchi degli operai al lavoro.

<<Non la sopporto più questa musica, almeno di notte mi auguro che la spengano.>> Sbottò Kaponi.

<<Io invece la trovo piacevole, sinceramente mi aspettavo di peggio da una base in Antartide.>> Disse Charlotte, assaggiando la zuppa calda nel suo piatto.

<<Peggio che non poter sentire la tua famiglia?>> Disse Kaponi fra i denti, cercando di trattenersi.

<<Helmut.>> Lo richiamò Joseph guardando ansioso con la coda dell'occhio i tavoli vicini che pullulavano di nazisti. <<assaggia la zuppa, che è buona.>>

Charlotte riprese a bassa voce, controllando di sguincio che nessuno dai tavoli adiacenti la sentisse. <<Ti capisco ma c'è solo un modo per ottenere quello che vuoi. Da domani i nostri compiti si chiariranno e tutto

acquisterà un senso. Ma ciò non toglie che quello che abbiamo visto oggi, in particolare modo il cimelio numero due, i Frammenti Neri, ci pongono di fronte a delle domande essenziali, a cui personalmente non vedo l'ora di dare risposta.>>

<<Buon per te.>> Ribatté Kaponi, cincischiando senza appetito con il cucchiaino nel piatto fondo.

<<Come mai ti hanno scelta?>> Si intromise Hans che era già da un po' che la fissava rimuginando.

<<Per le stesse ragioni che hanno

portato qui anche voi, suppongo. Meriti accademici.>> Rispose lei.

<<Guardati intorno. Sei l'unica donna che ho visto finora alla base, non ti senti un po' osservata?>>

<<Ci sono abituata. Anche all'Università di Lipsia dove lavoravo, ero l'unica donna, ma questo non mi ha impedito di primeggiare.>>

<<Sei sposata?>> Continuò Hans.

<<Farebbe qualche differenza?>>

<<Non porti la fede.>>

<<Non sono il tipo e forse non è il momento, mettiamola così. Sono in una

fase piuttosto strana della mia vita, come vedi.>>

6

Le prime due settimane alla Nuova Berlino passarono senza che Hans e gli altri specialisti potessero tornare a riveder la luce del giorno. La routine e gli orari erano scanditi di volta in volta dagli altoparlanti o dalle sirene che trillavano a fine turno. Tutto era stato

pianificato secondo uno schema collaudato di piccole squadre che si alternavano in cicli di lavoro ininterrotti, anche di notte, specie nel settore D. Accanto allo studio e all'analisi dei dati derivati dai cimeli, ognuno di loro venne posto allo sviluppo di una specifica componente del prototipo *Tera 821*, un velivolo a pianta circolare simile a un disco volante, che sarebbe stato in grado di spostarsi alla velocità della luce, dotato di armi micidiali mai viste prima, attualmente in costruzione in un

capannone del settore A. Hans fu assegnato da Thyssen ad una squadra composta da due tipi taciturni e allampanati, un fisico e un ingegnere meccanico giunti alla Nuova Berlino poco più di un anno prima, il Dr. Reimar Sack e il Dr. Kurt Horten, due onesti lavoratori che parevano svuotati dell'anima, e si limitavano a parlare solo di lavoro senza mai troppa emozione nella voce. Furono loro a dimostrare coi dati delle analisi sui Frammenti Neri, che quel metallo inspiegabilmente leggero e

indistruttibile, molto probabilmente parte della carena di un velivolo, non apparteneva ad alcuna tecnologia conosciuta. La sua enigmatica struttura chimica era risultata duttile e mutevole a seconda della temperatura a cui veniva sottoposto nei test; i filamenti che l'attraversavano erano composti d'una fibra lucente e molto conduttrice, una sorta di sistema elettrico nervoso chimicamente più vicino al mondo vegetale che a quello minerale. I loro sforzi erano concentrati nel tentativo di replicare quello specifico tipo di lega su

larga scala, in forma solida di scaglia o nella forma liquida d'una vernice, tentando di superare le soglie del sapere accademico, ispirandosi piuttosto alle pratiche alchemiche di certi mistici del passato. Era questo che chiedeva con insistenza il Generale Von Rammstein: credere nell'impossibile.

A Charlotte andò decisamente peggio. In un colloquio privato col direttore dell'ospedale, il Dr Ratthofer, fu informata della spaventosa casistica di suicidi e atti di autolesionismo alla Nuova Berlino, tanto fra gli operai

quanto fra i militari. Solamente il mese prima s'era tolto la vita un pezzo da novanta, il tenente Herard Berch sparandosi in bocca con la sua rivoltella. E non fu l'unico fra le altre sfere degli ufficiali. Il primo era stato il Maggiore Heiden, fra i pionieri del progetto Nuova Berlino, uno dei più fanatici, che senza dare segnali di squilibrio, una sera era uscito dal suo alloggio e si era incamminato fino ad uno dei cunicoli sfiatatoi della base, ed era uscito fuori in superficie senza che nessuno se ne accorgesse. L'avevano

trovato congelato il mattino seguente, senza alcuna ragione plausibile, come una statua vetrificata, il viso pietrificato in una smorfia deforme d'orrore indicibile. La teoria del Dr Ratthofer era che la vita fredda e sotterranea alla Nuova Berlino, senza mai vedere il sole, pressati dai cicli lavorativi incessanti, provocasse alla lunga una strisciante depressione, anche dovuta alla rarefazione dell'ossigeno nell'aria, capace di provocare momenti di black out, di amnesie e inconsapevole paranoia. Alcuni pazienti avevano

raccontato di udire delle strane voci, degli ultrasuoni sottili o degli accordi musicali sconosciuti portati dal vento, molto spesso nel sonno ma anche durante i turni di lavoro, come allucinazioni dissocianti, ma dalle loro analisi erano risultati vittime di carenze minerali o vitaminiche, il che poteva spiegare il manifestarsi di certi fenomeni. Aggiunse che la prolungata astinenza sessuale, dovuta alla sola presenza maschile, aveva ulteriormente aggravato la loro psiche. Anche per questo a un anno dal primo approdo era

stato istituito il Reparto B12, che gli ufficiali chiamavano “*La casa delle bambole*”, un bordello situato nel settore A, allestito con una dozzina di ragazze inuit rapite nei pattugliamenti delle isole inferiori dell’arcipelago della Terra del fuoco. Di solito era frequentato solo dagli ufficiali, ma ogni settimana i dieci operai più meritevoli venivano premiati con una visita alla *Casa delle bambole*, così da mantenere attiva una sana rivalità fra gli uomini inseriti nei cicli di turni continui.

<<Ma ora con la sua presenza ci

auguriamo tutti che la situazione rientri nei parametri. La nostra è una corsa contro il tempo, al momento l'organico della Nuova Berlino conta duecento trentanove unità, e non possiamo permetterci altre perdite. Intendiamo offrire assistenza psicologica a chi ne ha bisogno, e nessuno meglio di lei, dottoressa, potrà capire come combattere questo male oscuro che ci corrode dall'interno. Mi creda, sono qui sotto da due anni, e non è uguale per tutti il modo in cui ci si abitua all'idea di essere morti, mentre si è ancora in

vita.>>

Sera dopo sera, nella mensa degli ufficiali, Hans vedeva l'umore di Charlotte sempre più cupo e riflessivo, come se le voci e le confessioni degli uomini che quotidianamente ascoltava in lunghe sedute in un nuovo reparto all'ospedale, la stessero infettando.

Kaponi tutto sommato aveva reagito bene, inserendosi facilmente nel gruppo di ingegneri che lavoravano al prototipo volante. Le premesse del progetto erano improbabili, ma la sfida non lo

spaventava. In effetti nel reparto della Meccanica avevano a disposizione tutto il tempo, le risorse e gli uomini di cui avevano bisogno, e la possibilità di inventare un velivolo a propulsione antifisica non pareva più così assurda.

Ogni settimana oltre alle ore di laboratorio e ricerca sul progetto Tera 821, ognuno di loro doveva svolgere quindici ore di servizi socialmente utili, nei più svariati ambiti di tipo civile, dalla manutenzione di generatori, caldaie e alti forni, al cablaggio di nuove strutture, o ad altri lavori manuali

come carpentieri a disposizione nel settore D. Hans un giorno partecipò ad una squadra aggiunta di lavoratori, ai comandi dell'architetto Klum, che a un certo punto della giornata lo intercettò mentre stava trasportando una sacca di detriti in cantiere.

<<Hans Schiller, il chimico.>>

<<Sono io.>> Disse Hans fermandosi.

<<Ho letto sul suo fascicolo che insegnava all'Università di Berlino.>>

Disse l'architetto Klum, avvicinandosi con un mozzicone di sigaro spento fra le dita.

<<Sì architetto, detenevo la cattedra di Chimica Applicata.>>

<<Anch'io ho insegnato lì. Ma sono passati decenni.>>

<<Non credo la troverebbe molto cambiata.>> Disse Hans.

<<C'è grande speranza riposta nel nuovo gruppo di ricerca, ci aspettiamo molto anche da lei. Le prime settimane sono le più dure ma è necessaria umiltà e dedizione totali per diventare uomini elevati, uomini che saranno ricordati nei secoli a venire come fondatori del nuovo corso del genere umano. La

bellezza richiede sacrifici.>>

<<Il lavoro non mi spaventa.>>

L'architetto annuì con un sorriso compiaciuto. <<Molto bene Dr Schiller, molto bene.>>

7

Il ventiduesimo giorno dall'arrivo alla Nuova Berlino, Hans venne convocato dal sergente maggiore Landa nel suo angusto ufficio dove gli fu confermato

che il mattino seguente sarebbe partito per una missione di ricognizione e ricerca con altri due colleghi, Kaponi e Pinkman. Comandati dal capo spedizione il Capitano Jurghen Mann e da altri due soldati di scorta, avrebbero raggiunto le gole di Husserl, luogo del ritrovamento del secondo cimelio. Tra andata e ritorno il viaggio sarebbe durato quattro giorni, con una sosta all'avamposto H31, nei quali avrebbero scattato fotografie, raccolto dati, dormito in un vecchio avamposto, compiuto rilievi topografici e prelevato

ulteriori campioni di ghiaccio fossile nella zona dello schianto.

<<Sarà il vostro battesimo con l'Antartide, una terra in gran parte sconosciuta e piena di misteri. Viaggerete lungo la rotta Fischer Schulz, finora la più battuta dalle spedizioni e non dovrete trovare particolari problemi con le motoslitte fino all'avamposto, poi da lì proseguirete a piedi. Seguite gli ordini del capitano Mann e non abbassate mai la guardia, là fuori ogni errore può risultare fatale.>>
L'ammonì Landa. Quella notte, nella

stanza che condivideva con Kaponi, faticarono a prender sonno, eccitati dall'idea di rivedere la luce ma anche spaventati dalle condizioni del viaggio. Benché si trovassero nella stagione dell'estate australe, durante la quale l'Antartide era debolmente illuminata dal sole, le temperature nella notte potevano scendere anche oltre i quaranta gradi sottozero.

Il mattino seguente quando la squadra composta dal Capitano Mann, due soldati di scorta e dal trio Schiller, Pinkman e Kaponi, risalì la precipitosa

salita fino alla bocca triangolare d'ingresso, in sella a tre motoslitte cariche di scorte e materiali utili per il viaggio, Hans ebbe un tuffo al cuore sentendo sulla pelle l'immediato impatto col vento esterno, ma anche l'impercettibile piacevole calore della fievole luce rifranta dal bianco luccicante del paesaggio.

Il cielo era d'un azzurro lustro e vibrante, sconfinato lungo la linea bianca dell'orizzonte irregolare, fra cubi, bastioni e sagome di iceberg immani rimasti per sempre catturati nel

pak. Il freddo calò subito dentro il midollo delle ossa di Hans, facendolo serrare ancor più stretto dietro al soldato che guidava la sua motoslitta puntata in direzione nord est. Viaggiarono per quattro ore filate lungo un terreno liscio e solido, senza particolari dislivelli, finché la luce piatta cominciò a scemare scurendosi in un blu scuro orlato delle rifrazioni rosse e gialle del tramonto. Per fortuna poco dopo videro ritagliata sul bordo scarlatto dell'orizzonte, la silhouette sferica dell'avamposto costruito nelle

precedenti spedizioni, una modesta struttura a forma di sfera, ricoperta di neve ma dalla solida struttura di ferro e tela gommata che aveva resistito nonostante le tempeste di vento e neve che spazzavano il territorio, in special modo durante la lunga notte polare che durava all'incirca metà anno. All'interno era praticamente vuota, salvo alcune brande, coperte termiche, mappe, attrezzi da scavo, una lanterna a olio, due scatole di razzi segnalatori e una vecchia radio ricetrasmittente. Come vi penetrarono all'interno

avvertirono subito con piacere la forte escursione termica rispetto all'esterno.

A cena, mentre consumavano carne in scatola scaldata sul fuoco acceso all'interno dell'avamposto, Mann riscaldato e ammorbidito dal whiskey che s'era portato dietro, ne offrì un bicchiere anche agli altri. <<Prima del termine dell'estate è prevista una nuova spedizione aerea sull'altopiano Weil, le cui vette raggiungono i tremila metri. Il generale Von Rammstein vuole dare inizio al terzo Stadio finché il clima ce lo permetterà, e la costruzione del nuovo

avamposto ne sarà l'atto inaugurale.>>

<<Sono previsti nuovi uomini in arrivo dal continente?>> Domandò Hans, approfittando del momento di rilassatezza di Mann.

<<In teoria dovrebbero arrivare due nuove squadre, formate per lo più da uomini di forza lavoro. Ma molto dipenderà dalla Guerra.>>

<<Seig Heil!>> Esclamarono i due soldati stendendo in alto il braccio.

Ripresero il cammino di mattina, non appena la luce del giorno tornò a illuminare quelle lande millenarie,

desolate, bianchissime e ventose. Proseguirono con le motoslitte fino al limitare di una barriera rocciosa, denominato Massiccio Larson, che proseguiva per miglia in lunghezza, solo in parte coperta dal ghiaccio, impossibile da affrontare con i mezzi che vennero coperti dai teli e lasciati in un'insenatura a terra. Spostarono i bagagli su piccole slitte legati da una corda alla cinta dei due soldati scelti, mentre Hans e gli altri si caricarono sulle spalle i pesanti zaini prima di scalare lentamente, con una certa

goffaggine l'inizio del tortuoso percorso. La scalata durò un paio d'ore, nelle quali Hans credette di perdere i sensi, sempre più affannato e in carenza d'ossigeno. Di tanto in tanto qualcuno di loro scivolava su una lastra di ghiaccio o premeva lo scarpone su di un punto di neve particolarmente friabile, e ricadeva giù di alcuni metri e tutta la cordata era costretta ad aspettarlo mentre risaliva. Al di sopra della fatica e della paura di morire fra quei passaggi inerpicati, in quel luogo gelido e spettrale dimenticato da Dio, primeggiava l'istinto curioso di

raggiungere il luogo del ritrovamento del secondo cimelio, e poter vedere vedere coi propri occhi, paesaggi che nessun altro essere umano aveva mai conosciuto.

Raggiunsero la cima sfiniti e senza fiato, compiendo gli ultimi sforzi per arrivare allo sperone dov'era in piedi Mann, fiero, con le braccia sui fianchi, illuminato dal riverbero solare di fronte all'immensità del panorama. Hans e Kaponi si gettarono sfiniti contro la parete di roccia, togliendosi gli zaini e riprendendo fiato. Davanti a loro si

allungava a perdita d'occhio un'ampia distesa di ghiaccio sulla quale era visibile il segno di un solco profondo e allungato, come il residuo di uno schianto, rimasto segnato nella neve da un colore blu scuro visibile anche da lontano.

<<Ma che diavolo è successo?>>

Domandò Kaponi fissando quegli strani segni bluastri sul paesaggio sottostante. A non troppa distanza dalla scia dello schianto si potevano notare altri due profondi avvallamenti, perfetti cerchi dello stesso colore del ghiaccio

fossilizzato.

<<Forza iniziamo a scendere che il tempo stringe.>> Disse Mann, scendendo dalla punta della roccia e incamminandosi seguito dai soldati lungo un canalone che declinava a zig zag verso fra le punte aguzze delle rocce ricoperte di ghiaccio, decisamente più comodo e agevole del percorso in salita.

Da vicino il luogo dello schianto era ancora più impressionante per dimensioni e risultati della forza d'urto. Pinkmann scattò alcune foto mentre Hans

e Kaponi lambivano i margini del largo e profondo solco sul terreno ghiacciato, che a quanto pare era stato fuso e irrimediabilmente segnato dallo schianto del velivolo. Il misterioso processo chimico che aveva portato il ghiaccio a fossilizzarsi in quello strano materiale vitreo dal colore blu scuro, era qualcosa che sfuggiva alla comprensione culturale di Hans.

<<L'idea che ci siamo fatti è che dopo lo schianto sia avvenuta un'operazione di recupero. Questo spiegherebbe i due avvallamenti circolari, e la mancanza di

detriti nella zona, a parte il cimelio 2, naturalmente.>>

<<E pensate possa essere opera degli Americani?>> Domandò Hans al Capitano ancora chino all'interno della scia bluastro.

<<Io non credo ci siano loro o i Russi, altrimenti avrebbero già usato una tecnologia del genere contro di noi. No signori, qui c'è qualcosa che va al di là della umana comprensione.>>

<<Capitano!>> Gridò all'improvviso uno dei soldati indicando qualcosa in movimento alle sue spalle. Da un grosso

cumulo di neve era sbucato con un grugnito soffocato uno striker, simile a quello conservato nella teca, ma vivo e vegeto. Una belva immane e pelosa dalle lunghissime zampe snodate che arpionavano il terreno in rapidi movimenti da insetto, puntando dritta verso di lui. Dalle fauci spalancate spuntavano zanne affilate e bavose. Kaponi e Pinkmann urlarono in preda al panico, Hans colto dall'orrore cercò di scappare ma annaspando scivolò e cadde col culo per terra, Mann imbracciò il fucile a tracolla ma uno dei

soldati lo anticipò, sparando un colpo che colpì la bestia immane sulla pelliccia, producendo uno sbuffo di fumo di peli bruciati. Lo striker emise un verso rauco e dolorante, scosse il corpo, ma senza frenare la sua corsa s'avvicinò sempre di più al capitano. Anche lui riuscì a sparare, ma il colpo andato a segno di striscio non fece arretrare la bestia che ruggì e con uno scatto d'arti s'avventò con un balzo su di lui, mentre gli altri colpi sparati dai soldati andavano a vuoto fischiando nell'aria tersa. Le urla salirono in cielo

riecheggiando moltiplicate per mille. Con un morso lo striker agganciò la testa di Mann e tenendolo fermo con le zampe strattonò col collo e le spalle, una, due volte, e la faccia terrorizzata del Capitano si staccò dal resto del corpo con un sordo sfilaccio di muscoli e nervi squarciati di forza.

Hans che era il più vicino in linea d'aria alla scena, sdraiato a terra sulla schiena non riusciva a muoversi, pietrificato dalla paura. Un altro colpo penetrò la spessa pelliccia dello striker ferendolo a un fianco, lasciando un cerchiò di peli

neri bruciacchiati ma niente sangue. Ruggì di nuovo, sollevandosi sulle zampe posteriori e poi ripiombò a terra con tutto il peso facendo tremare il ghiaccio sotto ai piedi. Riprese a correre in direzione dei soldati che sparavano con le braccia tremanti, mancandolo il più delle volte. Hans colse il momento per tornare in piedi e uscire alla svelta dal fosso. Strisciando pancia a terra il più rapidamente possibile si ritrovò nella pozza di neve e sangue. Il corpo decapitato giaceva al suolo a pochi metri da lui col fucile

ancora imbracciato. Senza pensarci due volte lo strappò dalle braccia inermi del Capitano, s'alzò in piedi e lo puntò in direzione della bestia che nel frattempo aveva aggredito e dilaniato i due poveri soldati, i cui corpi sviscerati e a brandelli erano sparpagliati tutt'intorno. Stava correndo a gran velocità verso Kaponi che di spalle, urlante cercava di scappare goffamente scivolando di continuo. Prese la mira e smise di respirare per qualche istante. Senza volerlo la mente tornò alle lunghe giornate di caccia con suo padre e suo

zio nella Foresta Nera, quando aveva imparato a sparare, a non esitare di fronte alla preda grossa, quella capace anche di ucciderti, nel caso non fossi tu a farlo per primo. Tirò il grilletto e lo scoppiò l'assordò. Colpì lo striker sul collo facendogli perdere l'equilibrio, incespicando nella corsa. La bestia si fermò, come rintronata, voltandosi col muso nella direzione da cui era provenuto il colpo. Un attimo dopo era di nuovo in corsa verso di lui con le gengive sfoderate e un truce ruggito minaccioso. L'adrenalina gli acuì tutti i

sensi, concentrandolo unicamente sulla mira del secondo colpo, che non poteva che andare a segno nel punto più sensibile e debole di ogni creatura vivente. La bestia rallentò solo quando fu a pochi passi da lui, spostando il peso sulle zampe posteriori, issandosi ancora sulla schiena e caricando l'assalto. Era il momento. Hans premette il grilletto e il proiettile centrò l'occhio destro penetrando nel cervello dello striker, facendo esplodere la cavità orbitale in uno sbuffo di sangue e polpa bianca. Una latrato disperato accompagnò le ultime

convulsioni del corpo immane della bestia, che infine ricadde di peso per terra, con uno schianto seguito dal silenzio assoluto. Kaponi e Pinkmann fuggiti nel frattempo il più lontano possibile, si riavvicinarono solamente quando furono sicuri che il mostro fosse definitivamente morto. Di fronte alla montagna di pelo inerme spiaggiata avanti ai loro corpi tremanti, si promisero di tornare indietro vivi per raccontarla. Raccolti gli altri fucili, parte delle provviste dei cadaveri, le chiavi delle motoslitte e le mappe e gli

strumenti utili alla navigazione in quelle terre così disorientanti, stretti in gruppo e armati, ripresero la marcia lungo il canalone che risaliva il massiccio Larson. Temevano di incrociare altri striker ma fortunatamente non si palesò più alcuna minaccia. Senza la guida di Landa persero la rotta della discesa, improvvisando e ritrovandosi in punti morti da cui si poteva solo tornare indietro. Alla fine ridiscesero dal massiccio ma ci impiegarono un tempo lunghissimo prima di ritrovare l'insenatura dov'erano parcheggiate le

motoslitte. A quel punto, nonostante fossero sfiniti e il sole fosse ormai calante, decisero di partire ugualmente verso l'avamposto, unica possibilità di salvezza per non dover passare la notte nelle tende che avevano con sé, di certo inadatte a proteggerli da quelle temperature. Kaponi si mise al volante di una slitta con Pinkmann dietro, e Hans salì a cavallo dell'altra. Guidarle non era poi così difficile ma dopo poco la partenza, quando la luce bluastra svanì del tutto per lasciare spazio all'oscurità e al cielo infinitamente gemmato di

stelle, seguire una rotta ragionevole divenne praticamente impossibile. Continuavano ad avanzare sul ghiaccio sempre uguale, sperando di avvistare da un momento all'altro il profilo tondo dell'avamposto che invece non appariva mai. Il freddo stava diventando insopportabile unito al vento che a tratti, nelle sue sferzate, spostava il manubrio della motoslitta. La visuale era ridotta al cono di luce dei fari che illuminavano appena qualche metro davanti loro, senza offrire alcun vantaggio. Ad aggravare la situazione la motoslitta di

Kaponi e Pinkmann rimase senza benzina, costringendoli a fermarsi. Per fortuna avevano una tanica di riserva caricata sul retro del mezzo, ma in una breve discussione in mezzo al buio sconfinato e congelante della notte artica, decisero di spostarsi in tre su un'unica slitta per risparmiare la benzina. Ripartirono stretti gli uni agli altri, pregando in silenzio fra i denti ,ognuno a modo suo, di sopravvivere a quell'inferno congelato capace di ghiacciare anche l'aria dentro ai polmoni e i pensieri nella testa.

Nel cielo stellato si riuscivano a vedere chiaramente le scie delle comete che ne solcavano la volta, lasciandosi dietro linee incandescenti di luce effimera. Una solenne pace immutabile disorientava gli uomini ammassati e prossimi all'ipotermia, a cavallo della motoslitta che procedeva come un puntino luminoso nel pugno chiuso della notte. Poi Kaponi, che si trovava alle spalle di Hans alla guida del mezzo, iniziò a gridare sommessamente dietro al tessuto della tuta che lo isolava ermeticamente fino agli occhi, battendogli il pugno

sulla spalla e indicando col braccio teso un punto indefinito davanti a lui. <<Guarda! Guarda!>> Cercava di urlare da dentro la sua tuta. Hans, stordito dall'assideramento e concentrato sulla guida, trasalì sbattendo freneticamente le palpebre dietro la maschera, cercando di aguzzare la vista.

In effetti c'era qualcosa di acceso nel buio distante. Una chiazza di luce azzurra che riverberava aumentando progressivamente di grandezza e d'intensità all'avvicinarsi della motoslitta. Tutti e tre pensarono di aver

finalmente raggiunto l'imbocco della Nuova Berlino o quanto meno una delle sue aperture secondarie, ma la sorpresa amara gli soffocò la gioia in gola, quando la distanza dall'elemento luminoso fu tale da distinguerne la reale natura. Una grande costruzione in ghiaccio, a pianta piramidale, che si sollevava ad un'altezza di più di quaranta metri, simile ad uno ziggurat o a certe piramidi mesoamericane di tipo Inca. Ma quel che rendeva quella visione sproporzionata e impossibile, era la luce che sembrava provenire dal

basso, dalle viscere del pak, attraversando la struttura trasparente e donandole una magnifica colorazione celeste cangiante.

Hans fermò la motoslitta solamente quando furono abbastanza vicini da essere pervasi dal bagliore vibrante e caloroso di quella luce celeste da sogno ultraterreno, che si spandeva ad impercettibili ondate dalla materia solida e lucida della piramide. La felicità e lo sbigottimento lasciarono il posto all'ansia di trovarsi ancora in esterno, in mezzo ai venti e

all'insostenibile notte polare. Si sollevò la maschera e guardò ancora la maestosità della costruzione scolpita nel ghiaccio, di fronte alla quale con ogni probabilità sarebbero morti assiderati. Solo alla fine si accorse dell'apertura alla base dell'edificio, un ingresso senza porte che dava su un tunnel nero, solo in parte ricoperto dalla neve accumulata dal vento, e capì che poteva esserci un senso più alto in tutto ciò che gli era accaduto, e che forse non era quello il suo ultimo giorno sulla Terra.

FINE PRIMO EPISODIO



[1] Nome in codice con cui veniva indicata la base nazista Neumayer, sulla costa della Nuova Svevia, una porzione della calotta antartica rivendicata dai Nazisti sin dal 1939.

[2] La mappa di Piri Reis è un documento cartografico realizzato dall'ammiraglio Turco il 7 aprile 1513. Rappresenta una porzione

dell'Oceano Atlantico oltre alle coste dell'Europa, dell'Africa e del versante orientale dell'America meridionale.